



Territori della Cultura

Rivista on line Numero 63 Anno 2026

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario

Comitato di Redazione	5
Due ricorrenze importanti. La centralità dei cittadini e delle comunità Alfonso Andria	8
Revisione del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio del 22 gennaio 2004 n. 42 in materia di autorizzazioni paesaggistiche Pietro Graziani	16
Conoscenza del Patrimonio Culturale	
Teobaldo Fortunato Provenienza nolana dello <i>Stamnos</i> dionisiaco al Mann	20
Domenico Caiazza <i>Compsa in hirpinis</i> - Monte Oppido di Lioni Archeologia e storia antica di una città preromana d'Irpinia	28
Cultura come fattore di sviluppo	
Lidia Bordoni Il progetto di riuso di un immobile sottoposto a tutela	46
Giuseppe Teseo RESTAURO vs RIUSO: note intorno al recupero del teatro comunale di Acquaviva delle Fonti	56
Adalgiso Amendola Le produzioni culturali per le trasformazioni: la prospettiva dell'economia civile	70
Metodi e strumenti per le politiche culturali	
Maria Cristina Misiti Due codici purpurei restaurati: un pezzo di storia dell'Istituto per la Patologia del libro	86
Hamra Zirem Le meravigliose opere dell'artista Giusi Villano	100
Appendice	
Premio Patrimoni Viventi: il bando 2026	111
Rubriche	122

Comitato di Redazione



Presidente: Alfonso Andria andria.ipad@gmail.com

Direttore responsabile: Pietro Graziani pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè redazione@quotidianoarte.com

Comitato di redazione

Claude Albore Livadie **Responsabile settore**
"Conoscenza del patrimonio culturale" alborelivadie@libero.it

Francesco Caruso **Responsabile settore**
"Cultura come fattore di sviluppo" francescocaruso@hotmail.it

Dieter Richter **Responsabile settore**
"Strumenti e metodi delle politiche culturali" dieterrichter@uni-bremen.de

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale univeur@univeur.org
Monica Valiante

Progetto grafico e impaginazione

QA Editoria e Comunicazione

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali
Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)
Tel. +39 089 858195
univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri precedenti e
i titoli delle pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org

Per commentare gli articoli:
univeur@univeur.org

ISSN 2280-9376

Main Sponsor:





Compsa in hirpinis Monte Oppido di Lioni. Archeologia e storia antica di una città preromana d'Irpinia.

Domenico Caiazza

Studioso di archeologia e di topografia

Gli Irpini, prima di cadere sotto la dominazione romana, costituivano con i Caudini, i Pentri e i Carricini, uno dei quattro stati della Nazione Sannitica, che un tempo andava dall'Adriatico al Tirreno. Questa nozione è pacifica, ma la nostra conoscenza dell'Irpinia preromana è esigua perché le fonti storiche antiche sono rare e succinte, e le lacune non sono state colmate dalla ricerca storico-archeologica e topografica sul terreno, pressoché assente, salvo che per lo studio delle necropoli, della Mefite d'Ansanto e del tempio di Mefite di Casalbore.

Pertanto ignoriamo, ad esempio, il nome della capitale degli *Hirpini*, i fasti dei magistrati di questo popolo, non conosciamo le vicende anteriori, contemporanee e successive all'arrivo delle legioni di Roma. La stessa conquista romana non è documentata e, come vedremo, sono a noi giunti solo sporadici cenni relativi alle guerre portate nel Sannio Iripino da Annibale, dal re Pirro, da Silla, e poi al successivo conflitto tra il partito Cesariano e quello degli Ottimati di Roma.

Neppure abbondano le fonti geografiche. Strabone, parlando della Campania descrive l'area Campano-Sannitica citando per l'intero *Capua, Cales, Teanum, Suessula, Atella, Nola, Nuceria, Acerra, Abella*. Poi menziona le città del Sannio Pentro sopravvissute alla furia di Silla, sia pur ridotte a villaggi, cioè *Bojanum, Aesernia, Panna, Telesia* (contigua a *Venafrum*). Sull'Irpinia (*Geografia* V,3, 12) invece si limita alle seguenti parole: "Gli Irpini sono anch'essi Sanniti ed ebbero il proprio nome dal condottiero della loro colonia, giacché i Sanniti chiamano *Irpo* il lupo. Costoro sono contigui ai Lucani della *Mesogaia*". Notiamo subito che il Geografo non menziona neppure una città dell'Irpinia, nella quale la Guerra Sociale fu pure guerra civile, sicché è lecito ipotizzare la



totale eversione dell'insediamento urbano¹. Si limita ad accennare al *topos* del popolo che a suo dire prese il nome di *Hirpini*, dalla 'guida' che dalle terre ataviche sabine e pentre lo condusse nella nuova sede. Peraltro, non è chiaro neppure se la rotta della migrazione fu tracciata da un mitico animale totemico, come il picchio che avrebbe guidato dalla Sabina i Piceni nelle attuali Marche, o da un condottiero tanto forte instancabile ed astuto da meritare il nome, o soprannome, di Lupo². Stringato anche il cenno sull'etnogenesi degli Irpini, che dice di stirpe sannitica. Aggiunge poi che confinano con la Lucania della 'Mesogaia', cioè 'della terra di mezzo'. Precisazione geografica questa superflua e persino scontata, visto che l'Irpinia – regione interna – ovviamente non poteva confinare con i Lucani della costa. Pertanto la notazione con ogni probabilità, non è riferibile alla Grande Lucania bagnata dal mare Tirreno tra il Sele ed il Laos, bensì all'omonima aggregazione politica 'lucana' che si allungava tra il Basso Calore e il Medio Volturno, interponendosi tra i Pentri, i Campani e gli Irpini, sita nel retroterra della Campania, e dunque nella "terra di mezzo"³.

Un secolo dopo Tolomeo, (nato circa 100 d.C- morto nel 170 d.C.) conosce in Irpinia e nei dintorni solo *Abella*-Avella, *Abellinum*-Avellino, *Aquilonia*-Lacedonia, (*Aequum*) *Tuticum* (S. Eleuterio), *Aeculanum*-Aeculanum (Mirabella Eclano) *Fratuolum* e *Compsa*, questa correttamente ubicata alle fonti del Sele. Nulla sappiamo di *Fratuolum*, quanto alle altre si tratta di città romane post-sillane 'neonate' che conservavano di irpino solo il nome e superstiti frazioni di abitanti filoromani. *Abella* ha conservato nome e sito preromano; *Abellinum*-Atripalda poi si è estinta secoli dopo, anche se il nome è sopravvissuto emigrando poco lontano a designare l'attuale capoluogo provinciale; *Aquilonia*-Lacedonia ha continuato a vivere sino ad oggi, ma la sua archeologia e storia sannitica sono ancora ignote. *Aequum Tuticum* conservò il nome preromano ma perse lo *status* di città e si ridusse a stazione di tappa citata nella *Tabula Peutingeriana*, dove figurano anche *Aquilonia*-Lacedonia, *Sub Romulas*⁴ ed *Eclano*.

Notizie più circostanziate si trovano nella *Naturalis Historia* di Plinio (N.H. III, 99,) che insieme ai *Calabri*, *Apuli*, *Salentini* cita

¹ Si direbbe che l'A. che vive tra circa 64 a.C. e circa 24 d.C. quando era vivo l'eco della Guerra Sociale (91-88 a.C.) famosa per le stragi sillane, e delle guerre civili di Roma tra Mario e Silla (86 e 82 a.C.), tra Cesare e Pompeo (49-44 a.C.) e i Cesaricidi e poi delle lotte tra Ottaviano e Marco Antonio (tra il 44 a.C. e il 31 a.C.), ed era perciò ben informato delle stragi e devastazioni avvenute nel I° secolo a.C., in Irpinia, non conosca nella stessa città superstiti. L'eversione apocalittica delle strutture urbane sembra confermata da fonti epigrafiche post-sillane che tramandano costruzioni di mura, cisterne, edifici e dal silenzio dei dati archeologici sulle fasi preromane delle città d'Irpinia.

² Per il nome dei Lucani da un condottiero cfr. Plinio N.H. III 71: *Lucani a Samnitibus orti, duce Lucio* e anche Festo *De Signif. Verb.* p. 106 *Lucani appellati dicuntur...a Lucilio duce, vel quod primitus in luco consederunt*. Anche i *Samnites* di *Teaenum Apulum* avrebbero mutuato il nome da un capo di origine greca: *Teani a duce* e *Grais* (Plinio N.H. III. 103).

³ Sulla Lucania della Mesogaia cfr. Caiazza 2007, pp. 370-397 e Idem, 2023, pp. 78-80.

⁴ Caiazza 2022, pp. 85-86.

gli Irpini tra i popoli compresi nella *Regio Secunda* d'Italia. Poi ((N.H. III, 105) ne elenca in ordine alfabetico i centri demici con le seguenti parole: *intus in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum auspicatius mutato nomine, quæ quondam appellata Maleventum, Aeculani, Aquiloni, Abellinates cognomine Protropi, Compsani, Caudini, Ligures qui cognominantur Cornelianii et qui Bæebiani, Vescellani*.

Come si vede, Plinio ha tramandato praticamente solo i *nuda nomina* di città, alcune delle quali sono poi scomparse nel nulla, travolte da eventi calamitosi, naturali e bellici. Manca *Abella* sita, con *Abellinum* e *Frigentum*, nella *Regio I (Latium et Campania)*; quanto a *Caudium*, sebbene inserita nella *Regio Secunda (Apulia et Calabria)* era stata la città capitale che aveva dato il nome ai *Caudini*, e dunque in antico non era città irpina. Peraltro, neppure siamo sicuri che *Beneventum* sia stata sempre irpina, poiché probabilmente appartenne ai Lucani della *Mesogaia*, una lega di stirpe sannitica che andava dal Medio Calore al Medio Volturno. Peraltro la stessa annotazione che *Beneventum* precedentemente era detta *Maleventum*, pur confermata da altre fonti e da resti preromani, non va intesa in senso letterale poiché *Maleventum* che fu fatale al Re Pirro era con ogni probabilità a pochi chilometri di distanza da Benevento, attorno al rilievo di S. Arcangelo Trimonte, per secoli detto *Monte Malo*, nome corradicale a *Maloenton* e sito compatibile geograficamente con quello della battaglia fatale a Pirro⁵.

Va anche ricordato che gli abitanti di **Forum Cornelii* e **Forum Baebi*, insediati a Macchia di Circello e presso San Bartolomeo in Galdo nell'Agro, erano *Ligures* trapiantati che avevano soppiantato gli estinti *Taurasini*, i quali Irpini o Pentri che fossero, prima di loro avevano posseduto quelle terre, derivandone il nome dal rilievo detto ancora oggi *Montauro*. Per gli altrimenti sconosciuti *Abellinates cognomine Protropi*⁶ si è potuto solo ipotizzarne sulla base di indizi toponomastici la sede di età preromana sul Monte Magnone di Bagnoli, che custodisce tracce di un abitato sannitico disceso in epoca romana tra Bagnoli e Montella, poi scomparso, ma lasciando molti indizi. Ad esempio il nome di Bagnoli che, con quello delle sorgenti Bagno della Regina e Pollentina, rammenta culti e terme, e il rinvenimento di iscrizioni, tra le quali spicca quella da Cassano che rammenta gli addetti al culto di Mercurio che comprano, o meno probabilmente locano, edifici, portici e una piazza, con l'autorizzazione di un senato che può ben essere locale. Resti di ville, necropoli e tracce di divisioni agrarie indiziano un centro in pianura tra Bagnoli, Cassano e Montella, intorno al quale gravitava il territorio in epoca romana, poi travolto da eventi naturali catastrofici, come terremoti e col-

⁵ Cfr. Caiazza 2023.

⁶ Caiazza 2022.



luzioni, o da distruzioni belliche, poi smantellato per il recupero di materiali edilizi, intermedio nello spazio e nel tempo tra l'abitato irpino di Monte Magnone e il gastaldato medievale di Montella.

Dunque, dell'elenco di Plinio di propriamente irpini non restano che gli *Aeculani* di *Aeculanum*-*Aeclanum*, gli *Aquiloni* di *Lacedonia* e i *Compsani*, popolazioni delle quali conosciamo le città di epoca romana, nel cui substrato, forse, o non molto lontano dovevano essere le sedi sannitiche.

Aeculanum-*Aeclanum*, *Aquilonia*, *Compsa* ed *Aequum Tuticum*, tramandato dagli Itinerari come nome di una stazione stradale che aveva soppiantato un abitato sannitico, sono certo poleonimi preromani, ma chi visiti i parchi archeologici di *Aequum Tuticum*-S. Eleuterio, di *Aeclanum*-Mirabella Eclano, di *Abellinum*-Atripalda, di *Aquilonia* degli Irpini-Lacedonia, di *Frigentum*-Frigento, della colonia romana di *Compsa*-Conza Vecchia, non potrà ammirare tracce dell'età sannitica, solo sporadicamente in qualche caso rinvenute, e visiterà emergenze sì notevoli, ma di epoca romana. Infatti ovunque i resti di mura, di cisterne, di grandi edifici pubblici e di abitazioni private sono in classica muratura di età romana, le iscrizioni, salva qualche eccezione, sono in latino, e l'Appia romana è l'unica grande arteria indagata.

È, dunque, scomparsa ogni traccia archeologica e storica dell'Irpinia Sannitica, fatta eccezione per qualche santuario ed alcune necropoli⁷? Anche se quasi sempre ignoriamo i luoghi degli insediamenti ai quali i luoghi di culto e le 'città dei morti' appartenevano, (rasi al suolo dalle guerre, dai terremoti, dalla consunzione di edifici costruiti con materiali deperibili, o dal prelievo di pietre, tegole, mattoni da riutilizzare per l'ennesima ricostruzione, spesso in nuovo sito), oggi possiamo rispondere che l'archeologia del Sannio irpino non è più rappresentata solo dalle sepolture e da qualche poleonimo superstite.

Infatti, anche per tentare di riscontrare sul terreno le poche e scarse fonti storiche sull'Irpinia preromana, da alcuni anni, partendo dall'elenco di Plinio, è in corso, con l'ausilio della toponomastica e delle foto satellitari, l'indagine su antiche città e fortezze munite con mura megalitiche⁸, che ha consentito di delineare un primo quadro dell'insediamento sannitico irpino.

Una ricostruzione che presto potrà divenire più densa e meglio documentata colmando una lacuna che, considerato il numero dei centri demici censiti in area campano sannitica, tra Capua antica ed il Matese, nel Sannio Pentro e in Abruzzo, è probabilmente dovuta non a differente modello insediativo, ma a diverse

⁷ Giovanni O. Onorato e Werner Johannowsky iniziarono nella seconda metà del '900 la ricerca e documentazione dell'Irpinia preromana insieme a Gabriella Colucci Pescatore, la quale, tuttavia, nel 1988 doveva ancora lamentare che "manca per l'Irpinia una ricerca puntuale e sistematica degli insediamenti".

⁸ Caiazza 2022, 2023, 2024, 2025 e 2026 cds.

concause. Ovvero le devastazioni della Guerra Sociale che in Irpinia assunse il carattere di furibonda guerra civile, e aggiungendo il livore della lotta fratricida alla crudele determinazione di L. Cornelio Silla, estinse fisicamente più abitati, scrivendo pagine di sangue e vendetta che conveniva obliare nelle memorie storiche. Alla distruzione della memoria si aggiunse la soppressione fisica di abitanti, templi, monumenti e la demolizione delle mura civiche per fatti bellici o patti di resa. Né vanno trascurati i guasti dovuti alla instabilità dei suoli, alla fragilità di materiali come legno e argilla cruda, alla ripetuta azione dei terremoti, e come già accennato, al recupero e reimpiego delle pietre.

A tanta devastazione si è spesso aggiunto il disinteresse dell'Accademia, più propensa a rivangare campi dissodati, a riesaminare minuziosamente interpretazioni secolari e sedimentate delle fonti, che a esplorare nuove piste di ricerca e d'interpretazione. E meno ancora disposta a esplorare terre ignote, per le quali occorre affaticare gli occhi su mappe e fotografie aeree, oltre che sullo studio delle fonti, e poi fiaccare le gambe sperimentando la dura e non retribuita milizia della ricerca faticosa su balze montane, aspre pendici, cime lontane, tra boschi oggi disertati persino dai sempre più rari carbonai, mandriani, pastori, luoghi belli ma talora paurosamente silenti.

Tuttavia, non tutto è stato cancellato dal tempo e dall'incuria. Talora lo *spiritus loci*, alimentato dalla passione, ha lentamente creato interazioni virtuose, rimediando al millenario oblio. È il caso dello studio delle mura megalitiche della città preromana di Monte Oppido Vetere in tenimento di Lioni, coltivato negli anni 80 del '900 dal lionese prof. Angelo Colantuono, che riconobbe e descrisse i resti murari, ne abbozzò piante, pubblicò frammenti fittili e a vernice nera e, instancabile, per decenni ne ha promosso la conoscenza. Un lavoro di alcuni decenni che, se non valse a richiamare l'ispezione del sito e l'attenzione di accademici – se si esclude brevi cenni dell'inglese Stephen Oakley – destò proficue sinergie. Infatti il Comune di Lioni nel 2008, di concerto con l'Amministrazione provinciale di Avellino, propiziò scavi scientifici sull'acropoli di Monte Oppido. I dati della breve campagna di scavo sono rimasti inediti sino all'anno 2021 nel quale ha visto la luce il libro *L'oppidum di Lioni* che ha reso disponibili molti e importanti dati. Negli stessi anni chi scrive, sciogliendo una promessa fatta a Werner Johannowsky, ha iniziato a riordinare annosi appunti e ripreso lo studio dell'Irpinia preromana. L'esame delle foto aeree e satellitari, il riesame delle fonti storiche, la ripetuta ricognizione dei siti hanno consentito d'individuare in modo più compiuto, ancorché da completare con più accurato rilievo strumentale, il perimetro murario dell'acropoli di Monte Oppido, di riconoscere varchi di accesso, la cisterna, tracce di edifici, nonché di rintracciare i resti delle mura della seconda

cinta esterna che corrono sul versante sud e quello occidentale. Storia degli studi sull'insediamento, disanima delle fonti e dei dati archeologici sono stati pubblicati, nel quadro di una più ampia indagine sull'Irpinia preromana, nel luglio 2025⁹.

La ricostruzione topografica delle mura, pur non completa, ha fornito materia sufficiente per avviare la comparazione tra dati archeologici e fonti storiche, e, collocata nel quadro dell'insediamento fortificato circostante, ha permesso di riconoscere nella città difesa dalle mura di Monte Oppido Vetere, l'antica *Compsa in Hirpinis*. Infatti la tradizionale identificazione di questa città irpina con l'abitato – oggi parco archeologico – di Conza Vecchia, pur unanimemente condivisa dagli studiosi, non regge all'obiezione che il sito non ha restituito nulla che non sia di epoca romana. Non vi sono mura, iscrizioni, necropoli sannitiche e la dimensione dell'abitato municipale, è esigua. Pertanto è del tutto probabile che qui, ad una ventina di chilometri di distanza, sia stato trapiantato il solo nome di *Compsa* dal sito di Monte Oppido, l'unico nei dintorni di Conza Vecchia nel quale mura megalitiche, di certo sannitiche, difendevano una struttura chiaramente urbana, dotata di acropoli con tempio, resti di edifici e di un'assai ampia cinta esterna.

Il tutto sarà di seguito brevemente illustrato, però qui occorre rilevare che ad oggi, fatta salva la notizia tramandata da Appiano su *Aeclanum* assediata e presa da Silla, *Compsa* è unica città del Sannio irpino sulla quale abbiamo dati storici: nel 216 a.C. la fazione filopunica, capeggiata dal nobile Stazio Trebio, provocò l'esodo dei filoromani e diede la città ad Annibale. Dopo qualche anno *Compsa* tornò nel campo romano, conservandosi autonoma, presumibilmente consegnando o esiliando i filopunici, che furono privati dei loro beni, probabilmente confiscati e divenuti *ager populi romani*, e, dopo lungo tempo, poi divisi ed assegnati, come testimoniato da un termine graccano. Quando divampò la Guerra Sociale, nonostante il tempo trascorso, il malcontento verso Roma covava ancora e indusse gli Irpini a ribellarsi. Anche *Compsa* nuovamente insorse per poi essere occupata da Silla, non sappiamo con quali modi e conseguenze sull'abitato e sulle sue istituzioni. Ma certo le mura dell'acropoli sopravvissero, visto che nell'assediarle fu ucciso il turbolento uomo politico romano Milone¹⁰, genero di Silla e sedizioso settario, che combattendo contro concittadini, finì lontano dalla patria, in una terra straniera, fertile di scissioni civiche.

Per rilevanza dei resti e testimonianze storiche le mura megalitiche di Monte Oppido costituiscono un *unicum* nell'archeologia irpina. Sono infatti la più monumentale testimonianza di una città irpina preromana, archeologicamente saggiata, riconosciuta

⁹ Caiazza 2025.

¹⁰ I cenni su *Compsa* sono dovuti a T. Livio, Velleio Patercolo, Cesare, Cicerone.

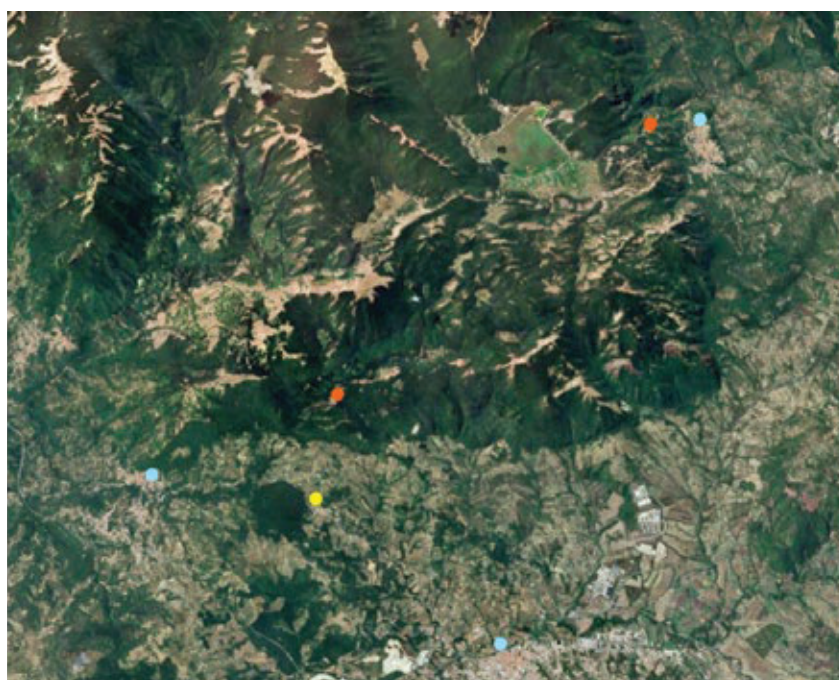
per molta parte, sita in un contesto naturalistico intatto, e dunque un'eredità culturale di valore identitario per l'Irpinia e con vasto potenziale di ulteriore studio e valorizzazione.

Il sito archeologico

Monte Oppido Vetere segna l'estremo settentrionale dei Monti Picentini, che dividevano l'Irpinia dalla Lucania: un comprensorio ricco di boschi, pascoli e con ingenti risorse idriche, dalle prossime sorgenti Cannito e Cerasuolo, Gavitoni, alla grande sorgente del Sele distante due o tre chilometri, alle scaturigini tra Bagnoli e Cassano. Fiancheggia da sud e domina l'Alta Irpinia da Lioni a S. Angelo dei Lombardi, Andretta, Aquilonia già Carbonara, e Calitri, un mosso territorio di colline e pianure, centuriato in età graccana ed idoneo per agricoltura e allevamento.

L'acropoli occupa la vetta, alta 1.034 slm, la cinta esterna corre all'incirca 100-150 metri più in basso ed ha un dislivello di qualche centinaio di metri sull'acrocoro a nord. Dunque l'area fortificata era facilmente raggiungibile grazie a vie mulattiere ben studiate e regolarmente tracciate che salgono da tutte le pendici all'abitato. Una mulattiera da Monte Oppido prosegue verso sud sino a raggiungere l'altipiano del Laceno, il cui accesso da Bagnoli è guardato dai resti dell'abitato irpino di Monte Magnone. La città fortificata, sita sulla cerniera tra monti e altopiano, era facilmente raggiungibile da abitanti, greggi, armenti che potevano mettersi al sicuro nelle mura e trarre alimento nel comprensorio montano sino al Laceno, che, ben vigilato negli accessi, costituiva una cospicua regione fortificata in tempo di guerra.

La regione fortificata attorno alla piana del Laceno: da sinistra verso destra in rosso le ubicazioni delle cinte megalitiche irpine di Monte Oppido e Monte Magnone; in giallo Oppido medievale post-normanno; in azzurro Caposele, Lioni, Bagnoli Irpino.





Acropoli della città di Monte Oppido, nel vertice in basso la grande porta.

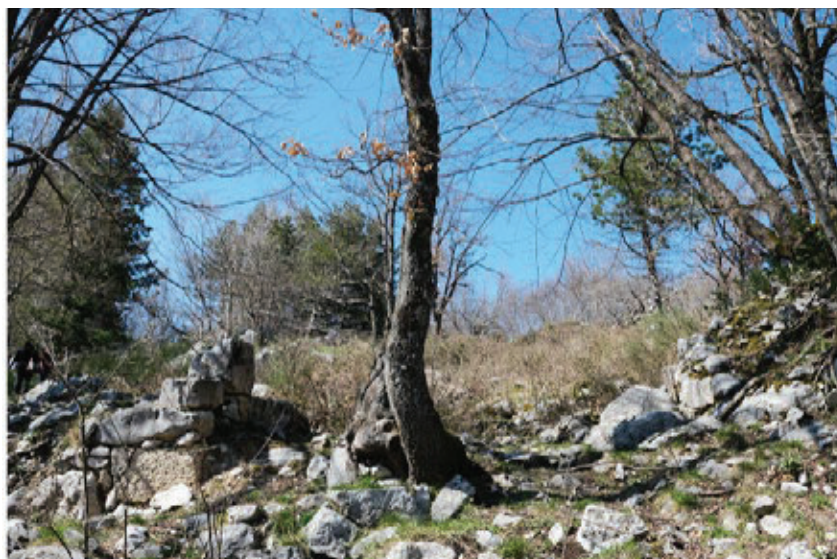
L'Acropoli

L'acropoli occupava la sommità del monte dove sorgeva un tempio italico il cui tetto alimentava una cisterna, poi rioccupata da una chiesa medievale. L'edificio sacro è certificato dal rinvenimento di ex voto fittili. In vetta sorgeva il castello medievale, del quale si leggono tracce delle mura in pietrame incerto legato da malta. Sulla pendice sud della cima scendeva abbastanza dolcemente e diretto verso est un muro megalitico, poi ripercorso da un muro difensivo medievale; di ambedue restano poche tracce poco leggibili. Questa linea difensiva convergeva con un altro muro ciclopico, meglio conservato, in tratti anche per più di due metri, che specularmente scendeva da est verso ovest. Questo muro conserva anche il piedritto di una posterula, una porticina per effettuare ronde e sortite al contrattacco all'esterno della difesa apicale.

Nel punto più basso, dove i due muri si congiungono, restano pochi ma chiari indizi di una porta ampia poco meno di 5 metri ed altrettanto profonda, in antico sbarrata da un portone ligneo a due ante, testimoniato dagli incassi per i cardini inferiori conservati in due lastroni calcarei adiacenti gli stipiti della porta. Data la notevole ampiezza il varco, che permetteva il transito di più cavalieri affiancati, poteva essere chiuso in alto solo grazie a megaliti accostati che

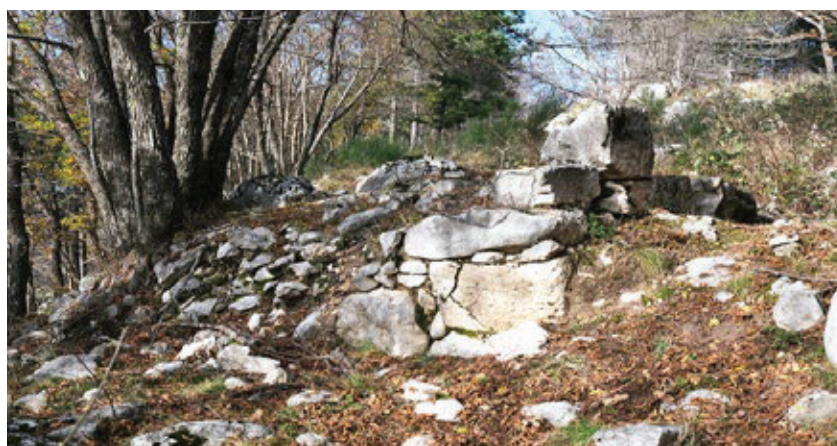


Resti di posterula nel muro megalitico di Compsa-Monte Oppido.



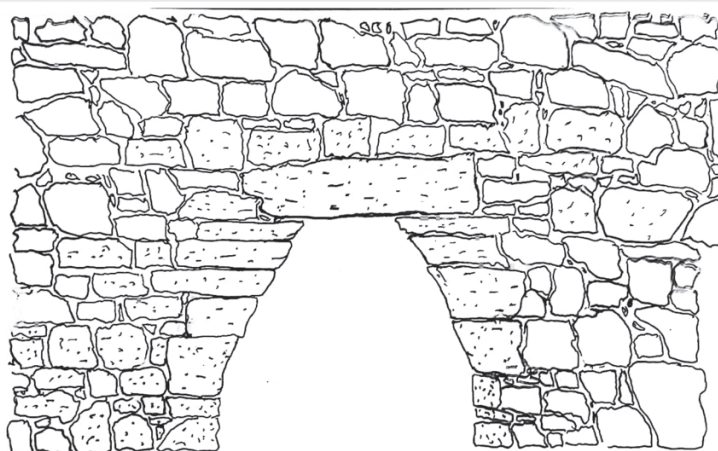
La grande porta dell'acropoli di Compsa-Monte Oppido.

progressivamente si stringevano sino a formare un'ogiva acuta, come nella porta megalitica di Arpino, o tronca come nella imponente porta a tenaglia di *Trebula Baliniensis*.

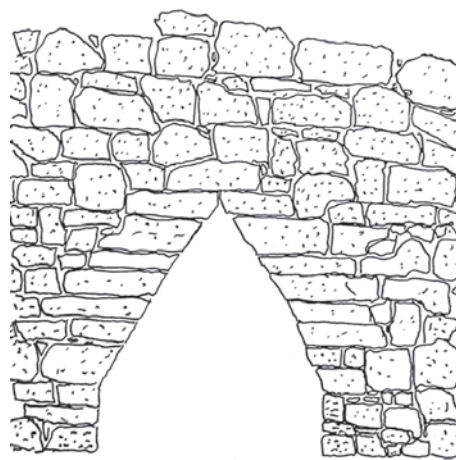


Particolare dei resti della guancia occidentale della grande porta dell'acropoli di Compsa-Monte Oppido.

Considerata la profondità delle guance, probabilmente la porta era compresa in un soprastante bastione o stretta da due torri che sovrastavano il muro senza sporgere all'esterno. All'interno del varco la pendice che sale verso nord è abbastanza agevole e conserva al livello del suolo tracce di distrutti edifici, testimoniati da allineamenti di massi che individuano ambienti, e restituisce frammenti di tegoloni e di grandi *dolia*, ovvero di recipienti ovali di terracotta per liquidi alimentari o cereali. Dunque l'acropoli



Ipotesi di ricostruzione dell'alzato della grande porta dell'acropoli, con vertice ad ogiva tronca, sul modello della porta occidentale di Trebula Baliniensis.



Ipotesi di ricostruzione dell'alzato della grande porta dell'acropoli, con vertice ad ogiva, sul modello della porta megalitica della Civitella di Arpinum.

ospitava edifici sacri, pubblici, ed era probabilmente in parte abitata. La sua difesa a nord era assicurata da un muro megalitico, sito poco sotto la cima, spesso ben conservato e con tracce di varchi, realizzato con massi prelevati accortamente a monte in modo idoneo a realizzare un'ampia strada all'interno del perimetro difensivo, indispensabile per il veloce movimento dei difensori in armi, al riparo del muro che s'innalzava a formare uno spalto¹¹, e comoda ed utile anche in tempo di pace per il transito.

La cinta esterna

Il muro che dalla vetta scendeva verso la pendice sud costituiva la difesa dell'acropoli, una volta raggiunta la grande porta proseguiva verso il basso. È testimoniato da superstiti resti megalitici e soprattutto da una grande strada interna che saliva verso l'acropoli e che nel punto più basso verso est un tempo ospitava certo una porta che consentiva agli abitanti di attingere acqua alle sorgenti Fonte delle Brecce e Fonte Gavitone, e di raggiungere poi il pianoro del Laceno e i monti Picentini.

Un burrone che incide la pendice est, forse in antico coronato da un muro o da una palizzata, determinava il volgere a nord del circuito difensivo che scendeva sulla pendice orientale del monte sino a raggiungere il sentiero che sale dal fondovalle sfiorando masseria Nesta, sul quale doveva vigilare una porta. Se ne potranno forse rintracciare indizi se il sentiero verrà liberato dalla vegetazione infestante che lo occlude nel tratto che sale verso

¹¹ Un rarissimo muro megalitico dotato di spalto è conservato nell'acropoli di *Kumpelternum*-Castello di Dragoni (Caserta), per il quale cfr. Caiazza 2024.

la vallecola tra la vetta di Monte Oppido e la Cima 1006. Una biforcazione ad Y raggiunge la mulattiera che con regolare tracciato è incisa sul versante nord della pendice sottostante Cima 959, Cima 963 e Cima 864, attinta da un sentiero che sale dal fondovalle e si biforca sino a raggiungerla. Su questa mulattiera poteva forse correre il muro megalitico settentrionale della cinta esterna di Monte Oppido, ipotesi che potrà essere verificata solo quando il sentiero e le sue adiacenze verranno rese percorribili ed osservabili. In alternativa bisognerà cercarla meglio sulla cresta e sulla pendice, anche se probabilmente se ne potranno osservare solo tracce.

Siamo invece sicuri del tracciato che dalla vetta scendeva a difendere la pendice occidentale di Monte Oppido, che corre sul limite tra il bosco di abeti e le radure e i castagneti. Ne restano evidenti, ad occhio allenato, segmenti di pochi massi del paramento esterno allineati tra loro e rimarcati a monte da resti del riempimento di pietrame minuto tra le due facce del muro, costruite con muratura megalitica, poi demolita intenzionalmente quando i Romani decisero di conservare e attestarsi nell'acropoli, o forse asportate in seguito per essere riutilizzate. I resti del distrutto muro sono conservati su entrambi i lati della strada sterrata che dalla via asfaltata sale per correre nella valle a nord della vetta a raccordarsi con la rotabile creata sulla pendice sud col rimboscamento. Le rovine del muro puntano in alto verso la vetta e si seguono con varia difficoltà nel fitto del bosco, mentre non vi sono evidenze sicure tra il limite del bosco e la cima dell'acropoli, dove la pendice spoglia dovrebbe agevolare la vista. Muovendo dalla strada sterrata in direzione opposta, verso valle e Lioni, rari resti del distrutto muro sono subito a valle della pista che corre a quota superiore e parallela alla strada asfaltata sino all'estremo settentrionale della pendice. Detta pista perpetua la strada interna al muro.

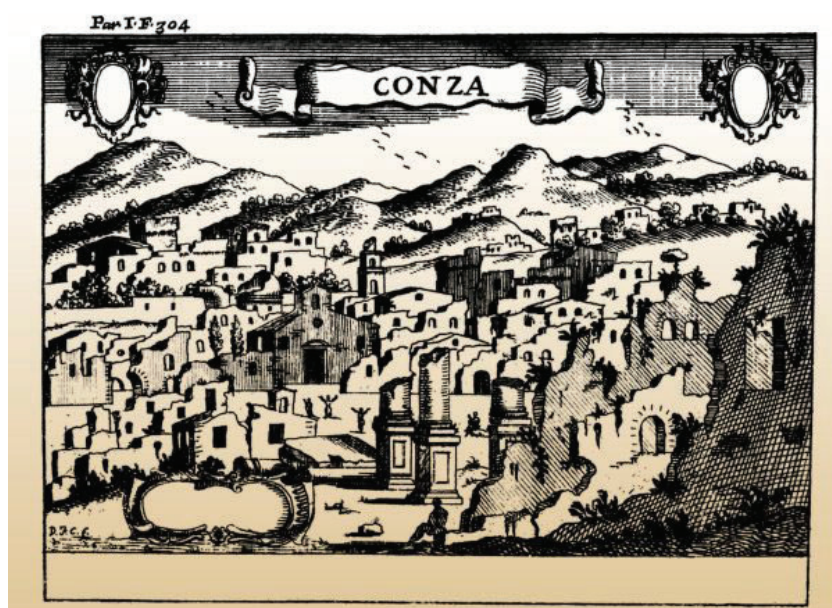
Riassumendo, l'acropoli che occupava la sommità di monte Oppido aveva un tempio con annessa cisterna in sommità; conserva tracce di edifici ed era munita sul versante nord da un muro ciclopico sub-apicale, rettilineo e abbastanza ben conservato insieme al retrostante 'cammino di ronda'; varchi di accesso sono indiziati da uno stipite megalitico e da sentieri. La superficie utile, esposta prevalentemente a sud, era difesa da un circuito in mura megalitiche a forma all'incirca di V con la grande porta nel vertice basso; oggi marginato da alberi. L'estensione delle mura della cittadella sommitale è valutabile in circa 500 ml, la superficie difesa misura oltre un ettaro. Quanto alla cinta esterna se ne potrà valutare esattamente il perimetro e la lunghezza solo dopo la rimozione dei rovi e dei bassi cespugli sui lati nord ed est del monte; ad oggi si può solo ipotizzare un perimetro di circa due chilometri e una superficie di circa 35 ettari, nella quale le radure



Acropoli di Monte Oppido e cinta esterna sui versanti del rilievo. Il tratto continuo indica le mura riconosciute, i puntini il percorso ipotizzato.

e i pendii a pascolo, potevano ospitare e nutrire armenti e greggi in fuga da razzie belliche; le foglie degli alberi potevano integrare il nutrimento degli animali che fornivano latte a formaggio agli abitanti e ai difensori, e certo la legna non mancava.

Nuovi scavi, nuove indagini di superficie, accurati rilievi, potranno accrescere di molto le nostre conoscenze, ma già oggi possiamo affermare che la grande cinta esterna e l'acropoli di Monte Oppido sono senza dubbio quanto resta di una grande città irpina, di una *urbs* popolata da cittadini e non una mera fortezza presidiate da soldati. Il suo nome trapiantato a Conza Vecchia si è perso, sostituito da un sostantivo antico "*oppidum*" che, come tramandato da Isidoro di Siviglia, definiva un insediamento munito di mura, sito in sommità di un monte, ampio e abitato da cittadini. Si differenziava sia dal *castellum*, pure ubicato in alto e fortificato, ma esiguo per dimensione e di esclusivo carattere militare, e perciò abitato solo dalla guarnigione, sia dai *vici*, abitati aperti, sia dai *pagi*, distretti rurali popolati di masserie, casali, e di nuclei di abitazioni aggregate, talvolta quasi cittadini per impianto e dimensione, ma tutti privi di mura e dunque della dignità urbana. Il nome Oppido nel Medioevo fu assunto da un villaggio di epoca longobarda che qui si spostò in alto in cerca di sicurezza, fu poi meglio fortificato dai Normanni. Infine fu abbandonato dagli abitanti che discesero in pianura, portandosi l'appellativo oggi conservato da un modesto colle con scarsi ruderi di edifici che domina il Piano di Oppido. Pur raro questo poleonimo si confronta con i nomi di Oppidi di Serradarce (Campagna), di Oppido Lu-



Conza Vecchia nella raffigurazione del Pacichelli.

cano sul fiume Bradano (testimoniato dall'anno 1310), di Oppido Mamertina sull'Aspromonte (testimoniato dall'anno 1051).

Dal nome Oppido sarebbe lecito dedurre che qui ci fosse in epoca sannitica un *oppidum*, una piccola città fortificata? Noi, non lo crediamo, poiché le dimensioni e la complessità dell'impianto fortificato, nonché la prossimità alla colonia romana di *Compsa*-Conza Vecchia – nella quale non è stato trovato nulla di sannitico, ma solo un impianto urbanistico romano – c'inducono a credere, come già enunciato, che le mura megalitiche sopra descritte siano quelle delle città preromane di *Compsa in Hirpinis*.

Pertanto è possibile opinare che con la conquista nell'89 a.C. ad opera dell'esercito sillano (*Vell. Pat.* 11. 16) o nelle Guerre Civili di Roma, l'abitato vide smantellare la grande cinta esterna e persegli abitanti, le funzioni sacre, politiche, amministrative, e dunque il rango urbano, pur conservando il nome, si ridusse ad ospitare un presidio militare romano arroccato nell'acropoli, così scadendo da *urbs* a *castellum Compsanum*. Dopo che il nome proprio *Compsa* passò a Conza Vecchia a designare il nuovo *municipium* romano, il sito, data l'evidenza delle mura dell'acropoli, assunse il nome di *oppidum* nel senso generico di fortezza abbandonata. Converrà accennare che la forma istituzionale della città romana non è chiara, visto che abbiamo notizie sia di un *municipium* di Conza, ovvero di un abitato con amministrazione autonoma e con obblighi (*munera*) verso Roma, sia di una colonia di Conza, ovvero di una collettività di diritto romano. L'esame delle fonti è complicata dall'esistenza nell'Italia antica di più città denominate *Compsa*, indiziata dall'attribuzione della città all'Irpinia,



Mura dell'acropoli di Monte Oppido.

alla Lucania, all'Apulia, e confermata dalla necessità degli autori antichi di distinguere la nostra città dicendo che era *in Hirpinis*, specificazione che sarebbe stata superflua se fosse stata l'unica di questo nome. Il nome sopravvisse nel nuovo sito di fondazione romana, piazzaforte ancora nella Guerra Gotica quando nel 545 fu occupata dai Goti, per essere poi ripresa da Narsete. Secoli dopo divenne sede arcivescovile ed anche se i terremoti e lo spopolamento la fiaccarono, provocando lo spostamento del vescovo, conservò notevoli resti romani ed il nome. Nome che dura tuttora con la sopravvenuta qualifica di Conza Vecchia, pur se il terremoto del 1980 ne ha determinato l'abbandono e il trasferimento dell'abitato più a valle, in nuova e più sicura sede, oggi Conza della Campania. È questo il terzo mutamento di sito del poleonimo Conza che peraltro è oggi portato anche dalla Sella di Conza, da Castelnuovo di Conza, S. Andrea di Conza e dalla Porta Consina, di *Volceii*-Buccino, dimostrazione della prodigiosa capacità di alcuni toponimi di sopravvivere e mutare di sito nei millenni.

Bibliografia

- AA.VV. 1991 : *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} s. av. J.-C. Actes du Colloque International* (Naples 1988), Napoli 1991.
- AA.VV. 2021a: *L'oppidum di Lioni*, a cura di R. Capasso, Mercato San Severino 2021.
- AA.VV. 2021b; *Studi sull'Irpinia Antica*, Napoli 2021.
- Caiazza 2005: D. Caiazza, *Mefitis Regina Pia Ceria Iovia. Primi appunti su iconografia natura competenze divinità omologhe e continuità culturale della Domina Italica* in "Italica Ars Studi in onore di Giovanni Colonna per il Premio I Sanniti", a cura di D. Caiazza, Piedimonte Matese 2005, pp. 129-218.
- Caiazza 2007: D. Caiazza, *Poleografia e popolamento della Campania interna preromana insediamenti italici sui rilievi dell'appennino e del Preappennino dell'antica Terra di Lavoro. Un dossier sui Lucani e una proposta di restituzione storico-topografica dei Lucani Apuli e dei Lucani della Mesogaia*; in *Gli Etruschi e la Campania Settentrionale. Atti del XXVI Convegno di Studi Etruschi ed Italici*, Caserta, Santa Maria Capua Vetere, Capua, Teano, 11-15 novembre 2007, Pisa, Roma, 2011, pp. 355-400.
- Caiazza 2022: D. Caiazza *Abellani - Abellinates -Abellinates Marsi Abellinates Protropi - Freginates *Forum Aemilii - *Forulum - Sub Romula - (Carife una *Callifae Irpina?)*. *Primo contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia* in *Considerazioni di Storia ed Archeologia XIV* 2022 pp. 69-93.
- Caiazza 2023: D. Caiazza *Beneventum - Maloenton - Malies - Meles - Marmoreae - Forum Novum - Mutatio Vicus Foro Novo - Campi Arusini In Lucanis - Campi Veteres In Lucanis -Lucania Della Mesogaia*. *Secondo contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia* in *Considerazioni di storia ed archeologia* 2023 pp. 75-94.
- Caiazza 2024: D. Caiazza, *Aeculani - Aquiloni - Aquilonis Mutatio, Flumen, Lucus - Aequum Tuticum - Aequum Magnum - Ligures qui cognominantur Corneliani et qui Baebiani - Vescellani - Vercellium - Sicilinum*. *Terzo contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia* in *Considerazioni di Storia ed Archeologia XVI* 2024 pp. 36-84.
- Caiazza 2024a: D. Caiazza, *Kumpelternum-Cubulteria-Dragoni. Le mura sannitiche che videro i volti e le gesta di Annibale, di Fabio Massimo, di Silla e di Ruggero il Normanno* in *Territori delle culture* 55, 2024.
- Caiazza 2025: D. Caiazza, *Compsani. Centri fortificati nell'Alta Irpinia - Notizia Preliminare Quarto contributo alla toponomastica ed alla topografia antica dell'Irpinia* in *Considerazioni di Storia ed Archeologia, XVII* 2025.
- Caiazza 2026 cds: D. Caiazza, *Urbes oppida castella nell'Alta Irpinia e sulle frontiere. L'oronimo Raia e antiche fortificazioni. Popolazioni e città di sito ignoto o dubbio: Aletrini - Atrani - Alfellani - Atinates - Ulurtini - Fratuolum Cimetra Ferentinum Murgantia Romulea Oppidum Trivici*. *Quinto contributo alla toponomastica e topografi antica dell'Irpinia*, in *Considerazioni di Storia ed Archeologia XVI* 2026 in cds.
- Colucci Pescatore 1988: Gabriella Colucci Pescatori, *Evidenze archeologiche in Irpinia* in *La romanisation du Samnium*, pp. 85-122.
- Colucci Pescatore & Di Giovanni 2013: G. Colucci Pescatori - V. Di Giovanni, *Compsa, gli Antistii e l'iscrizione plateale del foro*, in *Oebalus*, 8, 2013 pp. 69-108.
- Colucci Pescatore 2021: G. Colucci Pescatori, *Per una storia archeologica dell'Irpinia: dall'istituzioni del Museo Irpino alle ricerche più recenti*, in *Studi sull'Irpinia Antica*, pp. 149-203.
- Johannowsky 1981: W. Johannowsky, *Testimonianze materiali del modo di produzione schiavistico in Campania e nel Sannio Irpino*, in *Società romana e produzione schiavistica, L'Italia: insediamenti e forme economiche*, I, Bari, 1981, pp. 229-309.



- Johannowsky 1987: W. Johannowsky, *Note di archeologia e topografia dell'Irpinia antica*, in *L'Irpinia nella società meridionale*, Centro di ricerca Guido Dorso, Annale 1985-1986, II, Avellino, 1987, pp. 103-116.
- Johannowsky 1988: W. Johannowsky, *Circello, Casalbore e Flumeri nel quadro della romanizzazione dell'Irpinia*, in *La romanisation du Samnium* pp. 57-83.
- Nonnis&Ricci 1999: D. Nonnis & C. Ricci, *Vectigalia municipali ed epigrafia: un caso dall'Hirpinia* in *Actes de la Xe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Rome, 27-29 mai 1996), Publications de l'École Française de Rome Année 1999, 256, pp. 41-59.
- Oakley 1995: S. P. Oakley, *The Hill-Forts of the Samnites*, Roma 1995.
- Onorato 1960: G.O. Onorato, *La ricerca archeologica in Irpinia*, Avellino, 1960
- Oppido Vetere. La fortezza sulla montagna*. Mostra archeologica a cura della Pro Loco, Lioni, 10-20 agosto 1987.
- Saldutti 2017, *Compsa nella seconda guerra punica* in *Studi sull'Irpinia antica*, pp. 131-143, in AA.VV. 2021b.